

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' partita ieri da Taranto una nave militare di aiuti per l'Algeria

Mentre continua fra le macerie della città di El Anassir la pietosa opera di recupero delle salme (che si contano in molte migliaia, ma delle quali non è ancora possibile un calcolo preciso) e di soccorso ai superstiti, si moltiplicano le iniziative di solidarietà internazionale. Ieri da Taranto è partita alla volta di Algeri una nave militare italiana, la «Carle», con un carico di aiuti, che comprende fra l'altro un impianto completo per la depurazione dell'acqua; nonché un'autocolonna della Croce rossa italiana. Un cittadino italiano che era stato dato per disperso è stato invece rintracciato a casa sua, a Forlì. **IN ULTIMA**

Lo scontro nella più grande fabbrica italiana sta diventando drammatico

FIAT: ORE DECISIVE

Stretta per le trattative

Alla preoccupante manifestazione antisindacale di Torino si risponde rafforzando la vigilanza e la lotta unitaria

Il sindacato decide di accertare se esistono le condizioni per concludere la vertenza - Migliaia di capi nel corteo organizzato dal coordinamento quadri della Fiat - Grave iniziativa della procura di Torino che chiede l'intervento della polizia

Forse il drammatico scontro alla Fiat è alla stretta finale. Questa è la speranza soprattutto delle migliaia di operai che giorno e notte presidiano i cancelli di Mirafiori e delle altre fabbriche, collegati ora per ora con le sedi dei sindacati a Roma dove si sono svolte ieri frenetiche riunioni.

Quella di ieri è stata una giornata di grande tensione resa più acuta in serata dalla notizia di una ordinanza emessa dal sostituto procuratore della Repubblica Tinti affinché le forze di polizia intervenissero ai presidi operai per assicurare il «diritto al lavoro».

Appresa la notizia, la Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM hanno confermato — nonostante le decisioni della magistratura torinese — le assemblee già convocate per oggi.

Ecco poi il commento della Federazione comunista di Torino: «Si tratta — ha detto il segretario provinciale, Renzo Gianotti — di una decisione estremamente grave che aumenta il rischio di incidenti. È la prima volta che un magistrato vuole rompere un picchetto di operai in sciopero». Dopo aver ipotizzato che sulla decisione dei magistrati possa aver pesato la manifestazione di ieri dei capi e dei quadri intermedi, Gianotti ha proseguito chiedendo «una ferma presa di posizione da parte del sindacato nazionale per difendere una prassi ormai consolidata da dieci anni. Ai lavoratori — ha concluso — va chiesta in questo momento non soltanto responsabilità ma anche coscienza dei propri diritti che, nel corso di una battaglia sindacale, si difendono anche con i picchetti ai cancelli».

ROMA — La trattativa FIAT è entrata nella stretta finale. L'andamento della giornata, il febbrile susseguirsi di incontri — prima della ripresa «ufficiale» del negoziato al ministero del Lavoro alle 22 — i segnali che qua e là si coglievano, confermano la fase nuova in cui si è entrati. Verso le 22 — dopo quattro ore di riunione alla UIL — le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FLM nazionale e torinese in un breve comunicato affermarono la decisione «di andare all'accertamento di una ipotesi conclusiva della vertenza che, ove emerge nell'incontro con il ministro del Lavoro, sarà discussa con i delegati convocati per domani (oggi, ndr) alle ore 14 a Torino e subito dopo nelle assemblee di tutti i lavoratori». Queste ore possono segnare la fase finale di un negoziato lungo e difficile, che ha avuto (per responsabilità dell'atteggiamento intransigente, ricattatorio e antipolero della FIAT) momenti altamente drammatici. Un vero e proprio brivido, è corso ieri sera, quando è rimbombata a Roma la notizia che la Procura della Repubblica di Torino ha ordinato di fare sgomberare i picchetti operai davanti alla FIAT. Appena conosciuto questo orientamento, la Federazione unitaria e la FLM hanno convocato al ministero del Lavoro che in mattinata i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto hanno incontrato l'ammi-

A che punto è arrivata la discussione, in queste ore? Le indiscrezioni sono poche, sembra comunque che nella ipotesi che si starebbe concordando, la FIAT sarebbe disponibile a non fare alcun licenziamento (comunque mascherato). Partendo da questo, si potrebbero discutere le procedure di un eventuale ricorso alla mobilità per un certo numero di lavoratori. Cioè, prima della conclusione della cassa integrazione per i 24 mila operai, dovrebbe essere compilata una lista di posti di lavoro disponibili a quel momento sulla base dei dati dell'ufficio di collocamento. Verificata la situazione, potrebbe scattare lo strumento della mobilità.

Gli altri punti del confronto di queste ore sarebbero: criteri della cassa integrazione (dove il negoziato è già entrato nel merito ormai da qualche giorno), la rotazione e il progetto pilota (i corsi di formazione professionale) del ministro Foschi.

Attorno a queste ipotesi, base concreta per un possibile esito positivo della vertenza, ieri, per tutta la giornata, si sono susseguiti riunioni e incontri ai vari livelli. Sembrava, da indiscrezioni raccolte al ministero del Lavoro che in mattinata i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto abbiano incontrato l'ammi-

Marcello Villari (Segue a pagina 6)

Dal nostro inviato

TORINO — Escono dal Teatro Nuovo, altra gente fuori si aggrega. È uno strano esercito silenzioso che percorre i lunghi viali, arriva al cuore della città. Quanti sono? La sfilata si protrae per oltre trenta minuti. La televisione dirà ventimila, la radio quarantamila. È una manifestazione impressionante. Molti vengono anche dalla «OM» di Brescia, da Firenze, da Vado Ligure, come dicono i cartelli.

La testa è occupata da una macchina con altoparlante e un cartello che dice «La FLM non ci rappresenta». Poi un enorme striscione «Vogliamo la trattativa, non la morte della Fiat». Chi sono? Una massa sterminata di «pendenti» di «procuratori», come dice qualche delegato della FLM? È la maggioranza silenziosa, quella delle cronache di un tempo, egemonizzata, dai fascisti? Le etichette facili non ci convincono. È una manifestazione massiccia di «forze moderate» — non tutti dipendenti Fiat — che criticano, certo in modo qualunquistico, il sindacato, le forze politiche, il Comune, le istituzioni, il sindaco Novelli «reo» di aver partecipato alle assemblee a Mirafiori. E per la prima volta, sino a oggi, in campo, vanno in piazza, non stanno in casa a coltivare i propri mugugni.

La cattura di Michele Viscardi a Sorrento

Manette al killer più spietato di «Prima linea»

Arrestata anche Maria Teresa Conti, accusata di due omicidi - Sfuggito Maurice Bignami, «allievo» di Toni Negri

Dal nostro inviato

SORRENTO — È scappato Maurizio Bignami, 29 anni, il terrorista di «Prima linea» noto soprattutto per essere stato arrestato qualche anno fa in casa di Toni Negri, con un mazzetto di documenti rubati in tasca: è riuscito a fuggire anche Sergio Segio, 26 anni, ricercato per l'assassinio del giudice Alessandrini. Ma i due personaggi caduti nella trappola tesa dalla polizia a Sorrento sono lo stesso di primo piano.



Michele Viscardi

Ora i nomi ci sono: uno è Michele Viscardi, 24 anni, bergamasco, definito dagli inquirenti «il più feroce e freddo killer di Prima linea». Viscardi è accusato di una sfilza di delitti: l'omicidio del giudice Alessandrini, l'uccisione di due carabinieri alle porte di Viterbo (avvenuta nell'agosto scorso dopo una rapina), l'assassinio del giudice Galli di Milano, l'agguato mortale al dirigente dell'ICMESA Paolo Paoletti (compiuto da «Prima linea» a Monza), e, ancora, l'omicidio del barista di Torino Carmine Civitate e l'uccisione a Milano di William Waeber, il giovane autonomo fatto fuori dai suoi «compagni» perché aveva cominciato a parlare con i giudici.

Perché tanti delitti addebitati ad una stessa persona? La spiegazione degli inquirenti è che Viscardi, non avendo mai avuto lo spessore di un «quattro politico» nell'organizzazione, si era specializzato come killer professionista, a spostarsi pronto a spabolarsi da una località all'altra dell'Italia.

La seconda persona arrestata l'altro ieri a Sorrento è Maria Teresa Con-

ti, 23 anni, di Torino, accusata anche lei di gravissimi delitti: l'omicidio di Carmine Civitate, l'assassinio del dirigente della Fiat Ghiglieno (ucciso a Torino il 22 luglio '79) e la sanguinosa incursione organizzata da «Prima linea» nella scuola per dirigenti industriali di Torino, dove furono feriti alle gambe una decina di docenti e studenti.

La conferma della presenza a Sorrento di Maurizio Bignami, il cui nome era già in primo piano nelle indagini sulla struttura militante «occulte» dell'Autonomia organizzata, si è avuta perquisendo il covo scoperto dopo l'arresto di Michele Viscardi e di Maria Teresa Conti: nella base, oltre alle armi e alle munizioni, c'erano alcune carte d'identità false intestate proprio a lui.

La operazione compiuta dalla polizia l'altro ieri a Sorrento era stata diretta dalla magistratura di Bergamo, che da tempo conduce una lunga inchiesta dalla quale sono finora scaturiti 60 ordini di cattura, una quarantina dei quali eseguiti. Gli imputati

Vito Faenza (Segue in ultima)

I PROFILI DEI TRE TERRORISTI A PAG. 8

Dalle molotov all'assassinio dei giudici

Così si è fatto strada nei covi di Autonomia

Magliana «dolce vita» nera, occhiali scuri, faccia feroce. A giudicare da una fotografia che di lui è stata fatta circolare, Michele Viscardi era un tipo di killer che era calato a fondo. Di dentro e di fuori. E, da buon killer, si era anche dato il suo bravo e terrifico soprannome: «Mike occhi di ghiaccio». O forse era soltanto l'invenzione di un cronista fantasista. Ma di certo, a lui, questa definizione da film di quarta serie non dev'essere dispiaciuta. Nei panni dell'assassinio ci si trovava benissimo, e gli ultimi anni della sua vita proprio così li aveva consumati: uccidendo a raffica, come in un brutto film poliziesco.

Ora che l'hanno preso si stenta a crederci. Troppo perfetto per essere vero: è una imitazione, un «cattivo» da celluloido. Ma non è così. Questo film è vero, questo killer travestito da killer è nato e si è mosso dentro una storia crudelmente vissuta e da tempo nota: quella dell'autonomia organizzata. Con la sua lunga scia di omicidi e di frange, di miserabili destini personali e di coperture politiche sullo sfondo di un sanguinoso attacco alla democrazia. Una storia che continua.

Che cosa c'è nella vicenda personale di

Michele Viscardi? Tante cose, tutte apparentemente diverse, tanti fili che tuttavia sempre partono e ritornano nello stesso punto, nello stesso aggrovigliato nodo dove pulsa la potenza della ideologia e dei miti in contrapposizione con la lucida volontà di chi vuole impedire ogni cambiamento.

C'è Bergamo, nella storia di Michele Viscardi. Una storia cominciata il 25 marzo del 1976 con l'assalto alla prefettura organizzato quel giorno dai «colletti politici autonomi», primi germi dell'autonomia bergamasca. Aggressioni, molotov, guerriglia urbana, negozi devastati: una sorta di prova generale. E Viscardi era in piazza con i «duri» del servizio d'ordine: nel magma della nascente autonomia aveva già scelto la carriera militare.

Era una strana città Bergamo. Una specie di Padova, ma senza il grande «punto di raccolta» dell'università. Come Padova era un inattaccabile feudo dc. E, come Padova, registrava le sue «notte dei fuochi», i suoi attentati a catena. **Massimo Cavallini** (Segue in ultima)

La risposta a quel corteo

Dobbiamo parlare con realismo e con intelligenza di ciò che è accaduto ieri a Torino. È stata una manifestazione di massa che ha raccolto non solo capi e impiegati FIAT precettati. Che significa? Innanzitutto questo: che il pericolo di una frattura fra i lavoratori è reale. Sappiamo benissimo che la regia della manifestazione promossa dal coordinamento quadri FIAT è nelle mani di Corso Marconi, che costituisce probabilmente il culmine di una campagna la quale si è avvalsa delle pagine dei giornali, delle lettere mandate a casa dei lavoratori (alle loro mogli), della serie sempre più lunga di denunce e di comunicazioni giudiziarie, fino al minaccioso intervento delle forze di polizia, dei vari tentativi di rompere lo sciopero.

È la prima volta dai tempi di Valletta che il grande padronato mette in campo in una vertenza sindacale — sia pure dell'ampiezza di quella in corso alla FIAT —

tutti gli strumenti dell'attacco antisindacale. L'obiettivo è quello di dare una «lezione» al sindacato, per metterlo in «check». Un obiettivo illusorio e sciocco del tutto vano. Uno degli striscioni sostenuti dai manifestanti recava scritto: «Maggioranza silenziosa»; bisogna segnalare perché rivela una tendenza moderata che emerge nell'asprezza di questo sciopero.

Ma le proporzioni del corteo si spiegano anche con il disagio, con le difficoltà reali che uno sciopero così lungo sta provocando fra i lavoratori alla vigilia dell'inverno. E ancora, con antichi problemi irrisolti nel rapporto fra il movimento sindacale e settori di lavoratori quali i quadri, gli impiegati. È evidente che la FIAT fa leva anche sulle preoccupazioni che tanti hanno per il posto di lavoro, per la prospettiva professionale, per il destino dell'azienda, ecc... Lo abbiamo ben presente e non da ora.

Ma la gente che ieri ha sfilato non può essere da noi considerata come il «nemico», chiedendo gli oneri sulle ragioni distorte e confuse che la animano e ributtandola tutta nelle braccia del padronato. Tanto più dobbiamo farlo perché siamo coscienti della nostra forza, che ha già dato colpi molto seri alla tracotanza della FIAT, l'ha costretta alla trattativa su una base che non può più essere quella delle liste di proscrizione, e perché è evidente e clamoroso il carattere contraddittorio delle parole d'ordine che aggreghano questa stessa manifestazione. Essa si reggeva sulla rivendicazione del diritto al lavoro, che è proprio la FIAT, e non i lavoratori che presidiano i cancelli, a negare. Se è chiaro quindi l'intento della FIAT di dividere i lavoratori, è altrettanto chiaro che è possibile dividere questa massa di lavoratori dalla FIAT. E forse non tutto è stato fatto, o non è stato fatto nel modo più giusto

per ottenere questo risultato.

Quanto è avvenuto oggi conferma l'urgenza di raggiungere un accordo che garantisca il reale diritto al lavoro di tutti i dipendenti FIAT. Bisogna evitare lo scontro fra i lavoratori con lo stesso senso di autocontrollo di cui i militanti operai hanno dato prova in queste settimane.

Accanto a questo, bisogna anche sapere e dire a tutti che la posta in gioco non consente debolezze e tentennamenti: la direzione FIAT vuole affermare, con i licenziamenti, il proprio potere assoluto e cancellare le conquiste di un decennio. Questo è e resta vero: perciò accanto al più largo spirito unitario, accanto alla più grande apertura a intendere e a discutere le ragioni e le preoccupazioni anche di chi polemizza con il sindacato è necessaria la massima fermezza e decisione nella lotta.

Renzo Gianotti

Il numero dei ministeri rischia un nuovo record

«Per l'economia terapia d'urto» dice Piccoli - La sinistra del PSI entrerà nel governo - Andreotti: «no» al Tesoro

Coldiretti: dopo 36 anni Bonomi lascia la presidenza

La Coldiretti volta pagina. Dopo 36 anni Paolo Bonomi lascia la presidenza dell'organizzazione contadina, che è stata, per decenni, il vero e proprio «braccio secolare» della DC nelle campagne.

Il suo posto sarà preso da Arcangelo Lobianco, attuale vice-presidente dell'organizzazione, che ieri ha aperto i lavori della XXV assemblea nazionale.

Lobianco ha manifestato l'intenzione di rivedere molte cose.

A PAGINA 7

ROMA — Forlani ha continuato la serie degli incontri con i segretari dei quattro partiti governativi (ieri, invece che a Montecitorio, lo ha fatto in una saletta di Palazzo Chigi) per mettere a punto il programma e la distribuzione dei ministeri. La tensione più forte riguarda proprio la composizione del nuovo governo: ognuno dei partiti della coalizione a quattro preme per avere più posti, e ciò minaccia di portare a un nuovo record di ministri. La Democrazia cristiana vorrebbe 14 poltrone, i socialisti otto (il ministro Giannini è già destinato a un sacrificio certo), i repubblicani tre, mentre il PSDI di tre non si accontenta e ne vorrebbe quattro; fatti i conti, risulterebbe quindi un plenium del Consiglio dei ministri di 28 o 29 membri, più Forlani. Una somma spropositata.

Il negoziato è aperto, e per ora nessuno dà segno di voler cedere. All'interno dei partiti governativi si fa più acuta la guerra tra le correnti. Di significato politico è però la decisione presa ieri sera dalla sinistra socialista di entrare a far parte del nuovo governo con una delegazione nettamente qualificata. I nomi che sono stati fatti sono tre: Signorile, Cicchitto e Aniasi (ministro della Sanità uscente, che nelle ultime settimane si è mosso in un'area intermedia tra i lombardiani e i craxiani). Almeno due, quindi, dovrebbero avere la possibilità di entrare nel governo in rappresentanza di uno schieramento interno di sinistra che assomma a circa il 25 per cento del PS.

La segreteria socialista non c. f. (Segue in ultima)



Elisabetta da Pertini

La regina Elisabetta II è da ieri sera a Roma, ospite del presidente Pertini per una visita ufficiale che appare soprattutto un'occasione mondana. La sovrana con il principe consorte ha attraversato Roma in Rolls Royce, dall'aeroporto di Ciampino al Quirinale dove in serata è stato offerto un pranzo di gala. Oggi attende la regina un intenso programma di visite.

Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

IN ULTIMA



ecco un esempio rivelatore

CHISSA quante volte avete letto o sentito parlare di «distacco tra paese reale e paese legale» e non è detto che anche a voi, come a noi, questa locuzione almeno delle prime volte sia sembrata un po' sibillina o almeno non sempre chiara. Ma ecco un esempio facile che ce ne fa capire il pieno significato. Leggendo ieri sul «Corriere della Sera» in una cronaca di Luigi La Spina dedicata alla crisi, questo passo rivelatore: «Qualche problema anche in casa socialdemocratica. I candidati (come ministri) sono Di Giesi, Nicolassi e Bonita, tutti deputati. Sono insorti ieri i senatori socialdemocratici chiedendo che il loro capogruppo Schietroma diventi ministro. Ma proprio Schietroma è il presidente della commissione Moro che, se questa ipotesi si realizzasse, dovrebbe trovare un altro «suo» commissario».

Una questione delicata. E quando il distacco tra paese reale e paese legale, in quest'ultimo si vuole che un uomo diventi ministro non perché è competente o intelligente o magari, ma unicamente e semplicemente perché è senatore. Per questa ragione i senatori socialdemocratici «sono insorti», espressione che comporta un significato insurrezionale, di ribellione, di ammutinamento. Una cosa molto seria, insomma. Ecco il paese reale. Ed ecco, invece, il paese legale: in quale famiglia, in quale gruppo di amici o di gente anche soltanto di buon senso, si direbbe: «Qui ci vorrebbero degli istruttori. Ne abbiamo tre che secondo noi vanno bene, ma sono tutti di Venesia. Possiamo non prenderne uno a Benevento?»

Nonate poi che facendo a meno del senatore Schietroma, non è che si ritorna a Bignami. Egli ha il merito di non avere mai fatto parlare di sé. Se gli si indicava una lettera a Spino, in provincia di Frosinone, dove è nato, o anche a Palazzo Madama, la misteriosa Palazzina sempre in compagnia con la scritta: «Sconosciuto al portalettere» e se fosse un pianista sarebbe pericolosissimo sporgersi più di tanto perché il senso del tabacco e del nulla può essere fatale, tanto è vero che egli serve solo alle esercitazioni dei vigili del fuoco. Noi gli auguriamo di vivere lunghissimi anni ma dovete ammettere che il suo nome sembra quello di un grande ma, sebbene chi sta con lui, se riesce a vederlo perché Schietroma si confonde con l'atmosfera e non fa massa, dice che è stato al suo espediente. Nessuno nei secoli avrebbe mai detto che è tirato, ciò che gli consentirà di rimasere e di farla franca.

Fortebraccio